

I FUOCHI INTERNI E IL RUOLO EUROPEO

di Stefano Folli

su La Repubblica del 22 aprile 2021

Quello che si è verificato nel governo sul cosiddetto coprifuoco non è uno strappo, ma certo è uno screzio. Forse il primo dissapore che viene portato all'esterno (grave errore), a segnalare che sotto la superficie dell'emergenza il fuoco non è spento. Del resto, il tema delle chiusure alle 22 è insieme tecnico-sanitario e politico, per cui la Lega non rinuncia a marcare un dissenso. Continuerà a insistere, c'è da crederlo, fintanto che lo scenario non cambierà: in caso contrario per Salvini il rischio di lasciare troppo spazio a Giorgia Meloni, scontentando al tempo stesso il suo elettorato, è intollerabile.

È ovvio che Draghi farebbe volentieri a meno di queste mezze sfide che per adesso si risolvono in un'astensione. Non sono distruttive, ma indicano un fondo d'instabilità forse inevitabile in un governo dalla maggioranza tanto larga quanto poco coesa. Vedremo nei prossimi tempi, senza dimenticare che si va verso il "semestre bianco" con in più le elezioni nelle grandi città proprio nel mezzo: non la migliore garanzia per un'estate-autunno senza increspature.

Senza dubbio il presidente del Consiglio è consapevole che dai vari partiti non gli verrà nei prossimi mesi un grande aiuto; ma l'importante è che non si commettano errori irreparabili per il timore di perdere consenso. È chiaro che qualche sacrificio politico deve essere sopportato da tutti, a destra come a sinistra. Fino a questo momento Draghi è riuscito a essere equanime: a ognuno è stato tolto qualcosa, a tutti è stato concesso qualcosa. Ma ogni settimana, se non ogni giorno, ha la sua pena.

Il premier, si capisce, è più a suo agio quando il gioco si allarga e può muoversi in campo aperto. Tra breve saranno rese note le linee del Recovery Plan, un passaggio decisivo per spingere la crescita economica. Senza sottovalutare il Covid e la campagna dei vaccini — peraltro ora collocata sui binari, a quanto sembra —, è sull'economia, sull'uso delle ingenti risorse messe in campo per sferzare gli investimenti, che si decide il destino del paese. Il compito è immane e nessuno all'interno della maggioranza dovrebbe augurarsi il fallimento. I giornali esteri si sono accorti della posta in gioco e osservano con attenzione

cosa succede a Roma. Die Welt, testata non sempre amichevole verso gli italiani, ha appena pubblicato un'ampia analisi agrodolce da cui si capiscono due cose. La prima è che il super debito dell'Italia è sopportabile perché a Palazzo Chigi c'è Draghi. La seconda è che proprio facendo leva sul debito il premier «può scrivere la storia economica del paese». Giorni fa il New York Times aveva salutato in Draghi la nuova figura di riferimento in un'Europa che perde la leadership di Angela Merkel e ha in Macron un personaggio impegnato in una lunga corsa alla rielezione. E qualche settimana fa il Financial Times aveva colto il punto: il programma di risanamento e riforme del premier italiano avrà bisogno che il governo duri fino al 2023, epilogo della legislatura.

Vari ambienti europei stanno dicendo a Draghi di andare avanti e completare l'opera. Viceversa nei palazzi romani sono tutti convinti che l'ex presidente della Bce si prepara ad andare al Quirinale all'inizio del '22. Tutto è possibile, anche se è prematuro fare previsioni. Di sicuro, Draghi oggi è l'unica figura di rilievo internazionale che può ambire a ricostruire l'Europa per farle fare un passo avanti verso l'integrazione. Meglio quindi aspettare prima di fare calcoli sul Colle e dintorni.